

Opec, rinvio di 15 giorni: per il petrolio cambia tutto?

Prezzi e quote rimessi in discussione a Vienna

Il 22 la nuova conferenza avrà poteri decisionali - L'Algeria critica la strategia difensiva seguita finora - Il cartello imponente di fronte alle difficoltà economiche dei paesi più popolosi - Campi petroliferi in vendita nel Mare del Nord

ROMA — L'Arabia Saudita si è dichiarata libera di aumentare l'estrazione e la vendita del petrolio, ora a 2,2-2,5 milioni di barili al giorno, fino a completare la quota assegnatagli dall'Opec di 4.350 milioni di barili. Questo il fatto nuovo uscito dalla conferenza ministeriale conclusa sabato a Vienna. Non ne deriverà una rottura del mercato perché tutti i paesi dell'Opec hanno confermato l'impegno a sostenere il prezzo. D'altra parte la convocazione di una nuova conferenza — questa volta con poteri decisionali — che si terrà entro due settimane (il 22 luglio) a Ginevra costituisce un impegno implicito a difendere il listino dei prezzi.

L'annuncio saudita vuol dire che l'Opec come mero cartello dei prezzi ha cessato di esistere. Infatti, soltanto fino a che c'è qualche paese esportatore il cui peso sia sufficiente a controllare la discesa del prezzo con riduzioni della produzione, il carrello dei prezzi può funzionare. In assenza di ciò, l'organizzazione degli



David West



Belkacem Nabi

esportatori deve articolare la sua azione verso azioni politiche e di mercato che consentano di esercitare egualmente un certo grado di controllo sul mercato. Le proposte fatte a Vienna — costituzione di un ente per la vendita del petrolio eccetera; redistribuzione delle quote fra i paesi aderenti — sono state respinte come poco realistiche. Tuttavia è stato lo stesso ministro del petrolio dell'Algeria, Belkacem Nabi, che è fra quelli convinti di poter difendere l'attuale prezzo a criticare la «inefficienza» di quattro anni di azioni difensive basate sul taglio della produzione. Per l'Algeria ridurre ulteriormente le esportazioni non ha senso anche se il paese ha proclamato più volte una volontà «conservazionista» e il desiderio di ampliare le vendite di gas. Ma proprio il gas costituisce l'esempio di una tendenza del mercato mondiale — la diversificazione delle fonti d'energia — la cui carta andrebbe giocata più coraggiosamente, cercando intese di cooperazione a più

ran, il Messico (paese non associato ma che ha seguito l'Opec) non comprendono perché devono sobbarcarsi lo stesso carico di sacrifici degli sceicati ricchi di grandi riserve valutarie. Nemmeno i paesi consumatori, tuttavia, hanno voluto impegnarsi in una politica di offerte differenziate per la cooperazione allo sviluppo dei paesi più popolati e con livelli di reddito pro-capite più basso. Oggi c'è il pericolo, anzi, che i paesi consumatori tentino di approfittare della crisi dell'Opec per ottenere ribassi di prezzo rifiutando contratti ed accordi a lungo termine. Poiché esiste un mercato del comprato e venduto di petrolio, la domanda, i paesi consumatori vanno a caccia di sconti. Anzi: sembra si disinteressino delle opportunità di investire nello sviluppo di fonti di nuove energie, compreso il settore petrolifero. La vendita della quota Phillips (35%) nel campo petrolifero denominato T-Block (Mare del Nord) nel quale Eni-Agip già possiede il 17,9% costituisce

un caso del genere: pare non ci sia una gran fretta per assicurarsi quella quota. I paesi consumatori, in particolare la Comunità europea, rischiano di perdere una occasione storica per aprire il dialogo con i paesi esportatori di petrolio. La base per questo dialogo non può essere che il rispetto per la loro rivendicazione di difesa dei redditi che ricavano dalle esportazioni. In questo ambito sono possibili contratti ed accordi di cooperazione a lungo termine sul terreno valutario ed industriale. L'argomento sarà affrontato oggi dall'Unione petrolifera e viene la propria assemblea a Roma. Vi si parlerà molto della liberalizzazione del prezzo al consumo come mezzo per sfruttare meglio il mercato proprio mentre il governo ha pronti i progetti per nuove tasse sulla benzina. E mentre la questione del prezzo dipende sempre più dalla razionalizzazione della catena «dal produttore al consumatore».

Renzo Stefanelli

Pci: devono essere gli artigiani a scegliere i propri delegati

La Dc vorrebbe che le commissioni provinciali, previste dalla riforma, fossero nominate dalle Regioni - La battaglia dei comunisti

ROMA — Non è possibile che una grande riforma attesa da otto anni, com'è la legge-quadro per l'artigianato, si trasformi in una controriforma. Per questo i comunisti (to hanno ribadito ieri nell'aula di Montecitorio Mauro Olivetti e Alberto Provantini) si batteranno per il ripristino della norma varata dal Senato che prevede l'elezione diretta da parte degli artigiani dei propri rappresentanti nelle commissioni provinciali. Questa norma è stata completamente stravolta per iniziativa di un commissario alla Camera: dovrebbero essere le Regioni a decidere se le commissioni debbano essere elette o nominate, e perfino le Cpa finirebbero per essere lottizzate.

Olivetti ha denunciato il pesante voltafaccia della Dc, rilevando come da un lato siano scattate le pressioni delle grandi corporazioni (in particolare della Cgia di Gino Moliterni) che vogliono conservare il controllo delle commissioni; e come dall'altro lato si tenti di tradire il senso delle tante deliberazioni del Parlamento sui decreti governativi che prorogano la durata in carica delle commissioni in attesa del passaggio dal sistema elettorale maggioritario a quello proporzionale, e non certo per determinare un restringimento degli spazi di democrazia. Tanto più che il diritto all'elezione delle proprie rappresentanze gli artigiani se lo sono conquistato già nel

'56, ben prima che sorgessero organismi di democrazia delegata a livello amministrativo, scolastico, militare.

All'importanza che una rapida approvazione della legge-quadro avrebbe per determinare una svolta positiva nelle prospettive di un milione e quattrocentomila imprese artigiane ha fatto più tardi riferimento Alberto Provantini. La modifica del sistema di composizione degli organi di rappresentanza e di tutela degli artigiani provocherebbe infatti un rinvio del provvedimento al Senato, l'apertura di un pesante contenzioso parlamentare, la perdita di tempo prezioso.

E invece è possibile — in un quadro di politica economica che dia certezza — creare sbocchi positivi per un settore di grandi potenzialità. A due condizioni: che le Regioni formulino leggi che agevolino l'artigianato; che alla legge-quadro il Parlamento colleghi tutta un'altra serie di provvedimenti. Provantini ne ha citati alcuni, i più urgenti: la riforma dell'Artigianocassa e della politica di credito; la parificazione dei minimi pensionistici per i lavoratori autonomi; la riforma delle Camere di Commercio e dell'Icc per assicurare un sostegno sui mercati; una politica attiva nel campo immobiliare che risolva per tempo i problemi così rinviati con il blocco degli sfratti; il varo delle misure fiscali di cui si era discusso al momento della discussione e dell'approvazione del pacchetto Ventini.

Lombardia, più di 150 contratti aziendali

Primo obiettivo, difesa dell'occupazione

Un'indagine della Cisl regionale - Altri temi toccati nelle vertenze: la riduzione d'orario e gli aumenti retributivi - Poco peso hanno i problemi dell'ambiente e dei diritti sindacali - Le «rigidità» delle associazioni imprenditoriali - Una contrattazione ancora troppo «difensiva»

MILANO — Il problema della difesa del posto di lavoro è quello dominante, mentre cresce, sempre come strumento per intervenire a salvaguardia dei livelli occupazionali, l'interesse per la riduzione dell'orario. Notevole è anche l'attenzione per l'organizzazione del lavoro e per la formazione professionale e in ribasso, invece, i temi del salario e dell'ambiente di lavoro. Queste le indicazioni che emergono da un'indagine sulla contrattazione in Lombardia condotta dalla Cisl regionale.

L'indagine prende in esame i 150 accordi siglati dall'ottobre '84 al maggio '85, dei quali 39 riguardano aziende chimiche (Montedison, Ideal Standard, e Sni tra le altre), 40 tessili (tra cui Cantoni, Belli, Coton e Zucchi), 11 meccaniche (Breda, Loro Piana, Riva Steel, Alfa Romeo), 10 edili, 13 alimentari (Lazzaroni, Galbusera, Citterio, Vismara) e 8 del commercio (tra cui Rinascente e Con). Il quadro che viene fuori — afferma Gianni Bon della segreteria regionale lombarda della Cisl — è quello di una contrattazione che in periferia si dimostra molto attiva, e questo è un dato che ci ispira ottimismo. In primo luogo perché dimostra che la contrattazione contrattuale non



L'Eni non rispetta gli impegni: in sciopero il gruppo Lanerossi

ROMA — Uno sciopero di due ore è stato indetto per oggi dalla Fiat in tutte le aziende del gruppo Eni-Lanerossi. Si terranno assemblee e incontri con le forze politiche e istituzionali per sollecitare un incontro chiarificatore con l'Eni che sblocca una situazione in continuo degrado. Il sindacato chiede che venga definito un quadro di stabilità nella struttura gestionale delle società, e che vengano riconfermati gli impegni e le linee strategiche convenute con la presidenza dell'Eni un anno fa. Le aziende interessate allo sciopero sono la Monti, la Mem, le Confezioni di Filottrano, i tre stabilimenti della Lanerossi Confezioni, e i tre della Intesa.

rifutano la trattativa, come nel caso ad esempio della Borletti e dell'Alfa Romeo. Quanto alla contrattazione tradizionale (salario, maggiori tutele ecc.) si può dire che in Lombardia è in gran parte già realizzata nel settore chimico mentre è in pieno svolgimento in altri, come il tessile, l'edilizia, meccanico, gomma-plastica e altri.

Sulla contrattazione del salario l'indagine Cisl registra differenze anche notevoli tra i settori che «tirano» (farmaceutico e alimentare) e quelli che «trascinano» (chimico, meccanico, legno, tessile ecc.) con una differenza di aumenti retributivi che supera il 60-70%. La rivendicazione sui problemi dell'ambiente e servizi agli utenti (ad esempio, la difficoltà di reperire acqua potabile) è per quanto riguarda i servizi aziendali e qualcosa solo per le mense alla Delta, alla Citterio e al Calzaturificio Garlaschese, cala ovunque (ad eccezione di alcune aziende) e che richiama la contrattazione dell'ambiente che spesso — quando c'è — dà l'impressione di essere irrigidita su formule molto generali e poco vincolanti. Qualcosa di nuovo solo sulla novità di videotermine (Farmitalia e Ciba). Poichissimo contratti, infine,

Vicenza e Arezzo in guerra per una mostra in più

La Dc vorrebbe che le commissioni provinciali, previste dalla riforma, fossero nominate dalle Regioni - La battaglia dei comunisti

ROMA — Tra Vicenza ed Arezzo è scoppiata la guerra: le due città (che assieme a Venezia) danno vita al triangolo dell'oro made in Italy) sono ai ferri corti per via di due esposizioni di orreficeria ospitate nei rispettivi padiglioni fieristici a stretto giro di giorni: dal 7 al 10 settembre nella città toscana, dal 14 al 18 in quella veneta. Ed è proprio questa seconda esposizione ad aver creato il «casus belli» e le conseguenti proteste degli operatori commerciali aretini. «Un colpo basso — protestano con decisione nella città toscana —. Fino ad ora Vicenza teneva la sua fiera a fine settembre e quindi non c'era alcun problema di accavallamento di date. Adesso, invece, hanno anticipato l'appuntamento ed è risultato che la nostra mostra, che è più limitata come partecipazione di quella di Vicenza, ne viene schiacciata». Ma la protesta ad Arezzo non si esaurisce alle date. «Finora l'esposizione vicentina di settembre si occupava soprattutto di pie-

gha corto il segretario generale della fiera, Mariotti. E vero — ammette senza difficoltà — che quest'anno abbiamo anticipato i tempi. Non per fare concorrenza ad Arezzo — un problema che non si pone data la differenza di qualità tra le due iniziative — ma perché ce l'hanno chiesto gli operatori economici. Hanno bisogno di prepararsi per tempo alle scadenze di Natale. Va inoltre considerato che a Vicenza, anche in settembre, si sono sempre trattati prodotti di orreficeria. Col potenziamento di quest'anno diventeremo la più importante mostra europea che si tenga in autunno nel settore, molto al di là di quanto può fare Arezzo. In Toscana potrebbero invece valutare i vantaggi che derivano dalla vicinanza delle date: un operatore d'oltreoceano può essere stimolato a seguire entrambe. Soltanto per Arezzo non si muoverebbe certamente. Un invito alla pacificazione che non sembra per il momento essere stato raccolto.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

Avviso ai portatori di Obbligazioni Convertibili

Si comunica che il 2 settembre 1985 saranno rimborsabili le sottostate obbligazioni sorteggiate nella seconda estrazione dell'11 giugno 1985:

- OBBLIGAZIONI IRI-BANCA COMMERCIALE ITALIANA 13% 1981-1987 convertibili in azioni BANCA COMMERCIALE ITALIANA nominali L. 40 MILIARDI (*) Serie estratte: III - IV - VI - XI
- OBBLIGAZIONI IRI-CREDITO ITALIANO 13% 1981-1987 convertibili in azioni CREDITO ITALIANO nominali L. 20 MILIARDI (*) Serie estratte: II - VI - VII - XV
- OBBLIGAZIONI IRI-BANCO DI ROMA 13% 1981-1987 convertibili in azioni BANCO DI ROMA nominali L. 30 MILIARDI (*) Serie estratte: III - IV - V

(*) Sono da escludere le obbligazioni già ammortizzate nell'anno 1984 in quanto hanno esercitato la facoltà di anticipare congiuntamente la conversione e l'acquisizione ulteriore delle azioni corrispondenti

Progetto Calabria: il governo mette in naftalina la legge

Un convegno del Pci a Crotone denuncia le inadempienze del pentapartito - Blocati i fondi - Imprenditori polemicisti per i ritardi: «Gli incentivi non sono sufficienti»

CROTONE — Ma che fine ha fatto quel disegno di legge per la Calabria che il presidente del Consiglio, Craxi, venne in prima persona, in piena campagna elettorale, a sponsorizzare come un grande momento di svolta nelle politiche governative verso il sud? La maggioranza — passati i facili ottimismo elettorali — ora non sa più che pesci prendere.

Dopo che nell'aula del Senato è stato infatti approvato un emendamento comunista che ha aumentato di duemila miliardi la spesa prevista, il provvedimento è stato bloccato dai partiti di governo. Goria ha stretto i cordoni della borsa e della Calabria, dei suoi drammatici problemi di lavoro e sviluppo industriale, non si parla più. E tutto ciò in presenza di nuovi allarmi sullo stato dell'economia calabrese il cui prodotto interno lordo — come per ultimo ha rilevato l'indagine dell'Unioncamere — continua a scendere.

A sollevare, per l'ennesima volta, il problema ci ha pensato nei giorni scorsi il Pci con un ruscississimo incontro tenuto a Crotone con le rappresentanze del mondo dell'imprenditoria e del credito. Erano presenti i massimi vertici della Confindustria — il responsabile per il Mezzogiorno, Marano; il presidente degli industriali calabresi Cozza — della Confapi, il presidente regionale Quattrone, dell'Apic (Associazione piccoli industriali crotone), della Pertusola e della Montedison, il dirigente regionale dell'Isveimer, Stendardo; il vice direttore del Medio Credito regionale, decine di piccoli imprenditori, esponenti del movimento sindacale, delle associazioni cooperative, contadine ed artigiane. Per il Pci una fol-



Filippo Veltri

tissima delegazione di parlamentari e dirigenti di partito.

«Il Pci — ha detto Soliero, responsabile del dipartimento economico della segreteria regionale comunista — intende allargare il confronto sull'emergenza Calabria alle forze imprenditoriali interessate ad uscire dall'assistenzialismo e a spezzare i ricatti della mafia rompendo i vincoli del sistema di potere». Nel merito delle proposte comuniste per la legge Calabria ha parlato il senatore Guarascio il quale ha illustrato agli imprenditori gli emendamenti elaborati dal Pci soffermandosi sulle scelte più qualificanti. «L'allargamento del patrimonio industriale della Calabria — ha detto Guarascio — non può certo poggiare sulle iniziative spontanee dell'imprenditoria. Chiediamo un intervento diretto delle Partecipazioni statali per predisporre un progetto Calabria e la realizzazione di un centro regionale per la divulgazione delle nuove tecnologie».

Gli imprenditori hanno accettato di buon grado il confronto con il Pci e ne è venuto fuori, in un'aula stracolma, un dibattito acceso e per niente diplomatico per quasi quattro ore. «La legge per la Calabria — ha detto Marano — va fatta e in tempi brevi. Ma i soli incentivi non bastano: le aziende sono in difficoltà anche per le disfunzioni enormi nei servizi, specie in quello dell'energia». Un durissimo attacco all'Eni è stato fatto dal presidente degli industriali calabresi Mario Cozza. Per la Cgil è intervenuto Bova che ha sollecitato gli imprenditori ad uscire da una posizione di subalternità alle compatibilità del governo.

Al termine del dibattito — nel corso del quale hanno fra gli altri preso la parola i compagni Franco Ambrogio e Francesco Martorelli — ha concluso Nino Calice, capogruppo del Pci alla commissione Bilancio del Senato. «Incalzeremo il governo — ha detto Calice — e ci impegniamo a chiedere che il tetto della legge torni in commissione Bilancio. Staremo anche attenti per la Calabria e il Mezzogiorno ad altre cose che bollano in pentola: risanamento dell'apparato industriale, ammodernamento e riqualificazione delle ferrovie, apparato agroindustriale del sud e, soprattutto, l'appuntamento per la discussione dei documenti di bilancio per il 1986 per impedire che possano essere ancora bloccati gli investimenti per il Mezzogiorno».